

A vuoto gli assalti ma sì ai ritocchi

di Gilberto Muraro

Sarà il clima elettorale , sarà la stanchezza per i tanti sacrifici già imposti o la minor paura dello spread, fatto sta che sembra svanita la disciplina con cui la maggioranza aveva sin qui accolto le severe misure del governo Monti. La legge di stabilità comporta una manovra di 12 miliardi scarsi , tanti in assoluto ma ben meno del decreto Salva Italia di fine 2011. Eppure gli emendamenti stanno crescendo a valanga, e i partiti si guardano bene dal proporre misure compensative per mantenere invariato il saldo. In questo, a ben vedere, sta la forza del Governo, perché i partiti che lo sostengono sanno che alla fine dovranno capitolare di fronte all'Europa e ai mercati che stanno a guardare e non fanno sconti. Dovrà quindi rientrare questo nuovo assalto alla diligenza, visto che sono passati i bei tempi in cui l'aumento del debito sistemava tutto. Tanto più che fra poco bisognerà affrontare il costo dei rimborsi per le manovre passate sul pubblico impiego che la Corte Costituzionale ha dichiarato discriminatorie e quindi illegittime (perché non colpire, a parità di reddito, anche i dipendenti privati?). Ma sarebbe sbagliato se il Governo giocasse ad annullare le critiche, dimostrando che, in mancanza di controproposte, non c'è spazio per accoglierle. Dovrebbe invece sforzarsi di recepire quanto di buono è sin qui emerso dal dibattito, trovando lui stesso le misure interne compensative.

Due punti sembrano difficilmente negabili. Il primo riguarda la decorrenza dei tagli alle detrazioni Irpef. Se valgono per i redditi 2012, c'è una retroattività sostanziale, anche se il pagamento avviene nel 2013. E' contro lo Statuto del Contribuente e più in generale è contro il rapporto di lealtà tra Stato e cittadini che occorre rafforzare e non indebolire. Il secondo riguarda il peso sui ceti più deboli, che è davvero iniquo. Parliamo dei contribuenti più poveri , che non pagano Irpef e quindi non si avvantaggiano della riduzione delle prime due aliquote, mentre subiscono i tagli alle detrazioni e l'aumento dell'Iva. In molti casi essi sono vittime della politica di austerità anche sul fronte della spesa. I fondi statali per le politiche sociali sono infatti passati dai 2,5 miliardi di euro del 2008 ai 200 milioni previsti per il 2013, con un calo del 92%. La crisi della finanza locale ha poi comportato una riduzione dei servizi in natura in molti comuni , anche se qui va dato merito al Ministro Barca di avere riprogrammato i fondi europei e avere messo a disposizione più fondi per anziani e asili nido al Sud. Il Governo dovrebbe quindi ascoltare le proposte che alleviano il peso della manovra su tali contribuenti, ad esempio non aumentando l'aliquota Iva del 10% sui beni di prima necessità e prevedendo detrazioni decrescenti con il reddito.

E la compensazione? Credo che l'attenuazione dello sgravi Irpef, per esempio limitando il taglio di un punto alla sola prima aliquota, sarebbe più che bastante e sarebbe socialmente conveniente. Va aggiunto che siamo tra quelli che alla riduzione dell'Irpef preferirebbero una riduzione del costo del lavoro. Si è scritto più volte su queste colonne che non ci si può concedere il lusso di una forte manovra sui consumi, stante il vincolo del debito. Meglio allora che la piccola manovra oggi possibile, anziché diretta a diminuire appena appena il peso della tassazione personale per tutti, sia concentrata nel fare la classica "svalutazione fiscale": più Iva (ma non sui beni di prima necessità) e minor costo del lavoro, in modo da rendere più competitive le nostre esportazioni che non pagano l'Iva. Su questi punti, ben venga il dibattito parlamentare che potrebbe portare a utili modifiche della proposta governativa.